

Sovranità vo' cercando Così nasce la forza del potere

La ricerca

In un volume la ricerca di una unità di lavoro dell'Università di Bergamo diretta da Francesca Bonicalzi

La parola «sovrani-
tà» ha assunto storicamente il significato di un potere superiore e originario, che costituirebbe poi la qualità giuridica propria dello Stato-nazione. Oggi, però, tale principio risulta molto meno ovvio che in passato: secondo Gianfranco Dalmaso e Sante Maletta occorre prendere atto, tra l'altro, che «il problema della tenuta di un regime democratico non si gioca più su adeguate strategie di rappresentanza, ma sul riconoscimento televisivo-spettacolare di un capo. Anche

sulla scena europea tale fenomeno, soprattutto in Italia, è in pieno svolgimento». Dalmaso e Maletta (docenti di Filosofia teoretica all'Università di Bergamo e di Filosofia politica all'Università della Calabria) figurano come curatori e coautori del volume «La sovranità in legame» (Jaca Book, pp. 283, 16 euro), che raccoglie i risultati di un'unità di lavoro costituitasi all'Università di Bergamo, sotto la direzione di Francesca Bonicalzi, nell'ambito di una ricerca a cui hanno partecipato sette atenei. I saggi sono firmati anche da Matteo Amori, Gianni Bianchi, Paolo Cevasco, Vincenzo Costa, Silvano Facioni, Enrico R. A. Calogero Giannetto, Maria Teresa Maiocchi, Saverio Alessandro Matrangola, Marco Maurizi, Biagio

Giuseppe Muscherà, Fabrizio Palombi, Vincenzo Rizzo e Cristina Zaltieri.

I contributi sono accomunati dall'idea che l'esercizio della sovranità, nella sua pretesa assoluta, abbia invece in sé un «punto cieco», una componente paradossale: commentando la Dichiarazione d'indipendenza del 1776, per esempio, Jacques Derrida sottolineava come il popolo degli «Stati Uniti d'America» giuridicamente non preesistesse alla formulazione di tale documento; e ancora, è singolare, da un punto di vista logico-fondativo, che il testo di una costituzione vada a limitare i poteri dei suoi «firmatari» (pensiamo all'articolo 1 della Costituzione italiana, in cui appare evidente la tensione tra una sovra-

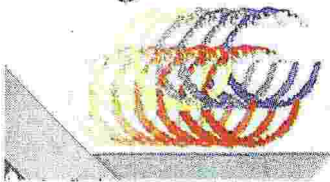
nia che «appartiene al popolo» e le «forme/limiti» in cui va esercitata, fissati dalla medesima carta costituzionale).

In un libro su Spinoza, Bonicalzi ipotizzava che l'origine del politico si debba ricercare «in un luogo genetico più originario della ragione», negli affetti e nelle pratiche condivise dei soggetti umani; analogamente, Dalmaso ritorna sul medesimo articolo 1, in cui, come vero fondamento dello Stato democratico, si menziona il «lavoro»: in questo caso «il popolo – commenta – riceve la sua sovranità dal suo lavoro e non dall'essere firmatario. O meglio, il lavoro è la firma di questo improbabile gesto costitutivo di un sovrano che non è un "Sé", un "Ipse" assoluto, pensabile nella forma di un superiore e celeste dominio».

Giulio Brotti

A cura di
Gianfranco Dalmaso
e Sante Maletta

La sovranità in legame



La copertina del libro

